

fusione della pasta vitrea; il secondo è il *margaritaio*, dove la pasta riducesi in perle; il terzo è il *perlaio*, dove le perle sono, col *cannello da smaltatore*, ridotte alla loro perfezione.

Se le conterie hanno procurato a Venezia ed a Murano vistose ricchezze nel passato, i vetri soffiati, che comprendono oggetti di lusso, di apparato, o anche di semplice fantasia, hanno costituito l'onore e la gloria di ambedue le città. I vetrai veneti sono riusciti a soffiare ed a filare il vetro con tale insuperabile maestria da produrre coppe, vasi, anfore, mesciroba, piatti, lumiere, patene, pissidi, candelabri, bicchieri, tanto in vetro incolore, quanto in latteo, iridiscente, policromo, filigranato, tempestato d'oro o d'argento e smaltato.

Hanno saputo anche ridurre il vetro a fili sì tenui da adoperarlo a far le parrucche, sostituendolo ai capelli. Lavorando massimamente per i forestieri, seppero adattare l'opera loro ai costoro gusti differenti; per i tedeschi soffiando, a cagion d'esempio, i bicchieri da birra, e per i francesi gli svelti calici per i vini spumanti. Nelle mani dei vetrai veneti la materia prima — di costo bassissimo — salì agli onori di prodotto d'arte, che si pagò a gran prezzo e che decorò le mense di principi e di pontefici.

La nobile arte vetraria ha creato gli specchi incorniciati anch'essi di vetro lavorato colla soffiatura e colla flatura.

Infine Murano e Venezia producono i quadrellini di vetro o di smalto, con cui i mosaicisti formano le meravigliose e durature decorazioni di chiese e di palagi incastrando le belle pietruzze colorate nel cemento, secondo disegni prestabiliti. La volta della badia di *Monreale* in Sicilia, le decorazioni della chiesa di *San Vitale* e dell'interno del *Mausoleo di Galla Placidia* in Ravenna, la basilica di *San Marco* in Venezia attestano la valentia